



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

Una trasmissione particolare: Cazzullo e la morale antifascista che cozza con la storia

Mercoledì 9 Ottobre è andata in onda su La7 la puntata del programma Una giornata particolare condotto da Aldo Cazzullo sul celebre incontro tra Mussolini ed Hitler del Maggio 1938. Ben sapendo in che ambienti nasceva il progetto, non ci aspettavamo nulla di più di quello che - complice la serata televisiva sottotono - abbiamo visto. Del resto, il canale noto per le inchieste e i dossieraggi contro il ritornante (?) neofascismo è una garanzia in tal senso. L'impostazione è morale: non si giudicano fatti penalmente rilevanti - per i quali dovrebbero intervenire prima di tutto Magistratura e Forze dell'Ordine - ma le semplici idee che si odiano, per le quali ci si indigna, che danno fastidio.

Cazzullo, stimato per la moderata sinistra quanto per l'assoluto profilo politicamente corretto, ha allestito una gradevole trasmissione, impostandola però sugli aneddoti, su quanto gli antifascisti - dell'ultima ora - ebbero a dire, ovviamente nel dopoguerra. Liberissimo, sia chiaro, di fondare un programma sul verosimile, sul "detto-non detto", sulle battute, sui pettegolezzi, ma guai a chi confondesse - come la maggior parte degli spettatori avrà fatto - ciò con la storia o, addirittura, con la ricerca storica.

Certamente, si trattava di un prodotto commerciale, "deve fatturare", e si sa che le scienze storiche o, comunque sia, la "cultura" in generale, sono sempre scemmesse perse sotto questo punto di vista. Una TV dove imperano i reality show altro non può offrire al "mercato". Non sembra celato il fine di tutta l'operazione, quello di "rafforzare il nostro antifascismo" per dirla alla Scurati. E siccome il verosimile, la testimonianza interessata del dopo, come i romanzi, non sono soggetti a prove di veridicità, se vi sono forzature, falsità, manipolazioni, ebbene, queste sono da ricondurre alla "poetica" dell'autore.

Dove si giunge al paradosso di tutta questa operazione è, però, quando qualcuno pretende di darci una lezione, salendo in cattedra come un supponente professorino. Ebbene, se chi fa antifascismo non fa storia, chi dà giudizi morali non fa lo storico, ma il moralista. E questo, come ben insegnava il povero Renzo De Felice, è tutta un'altra cosa. Sarebbe tedioso confutare punto per punto tutte le solenni affermazioni di cui è condita la trasmissione di Cazzullo, anche se è evidente la solita manovra della vulgata, quello di ridicolizzare e demonizzare nello stesso tempo il fascismo. Strumentalizzazione che avviene ormai da decenni.

Comunque, qualche osservazione, visto che ci siamo, possiamo farla. Anche perché non credesse, chi dispone di tali ingenti possibilità di moralizzazione nazionale e popolare, di essere davvero "dalla parte giusta della storia", per dirla alla Salis. Sulle solite litanie sulla "libertà" - "uccisa da Mussolini", per rimanere in tema pubblicitario dell'ultimo romanzo non sto-

rico di Scurati - potremmo fornire argomentazioni glaciali per i professorini del politicamente corretto, ma ci limitiamo a sentenziare che il consenso di massa ottenuto dal Fascismo non permette di etichettare come "liberticida" il Regime.

Giudicare il passato con gli occhi devianti dalla ideologia e con la visione dei contemporanei è sempre un falsare l'interpretazione dei fatti. Il fascismo è una Weltanschauung che prende vita nella Grande Guerra e da lì si dipana la rivoluzione mussoliniana. Le correnti di pensiero socialiste, sindacaliste rivoluzionarie, nazionaliste, repubblicane, trovarono nel fascismo una nuova lettura e, soprattutto, la possibilità concreta di trasformare il presente. Violenza politica, guerre, rivoluzioni, non sono certamente una invenzione del fascismo, ma il naturale scorrere della storia. Negare tutto ciò è negare la storia. Appare poi grottesco giudicare gli eventi di un secolo fa - e perché non quelli di due secoli prima? - non tenendo presente quello che accade oggi oppure quello che accadeva di ancor più terribile nel campo opposto. La guerra ai civili degli Alleati (i famosi bombardamenti benedetti dagli antifascisti); il genocidio (vero, reale, con esiti concreti e dimostrabili) degli Italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia; le stragi (ben più barbare e numerose in termini di vite umane spezzate di quelle che si attribuiscono ai Germanici) compiute dai partigiani antifascisti durante e, soprattutto, dopo la guerra; non possono essere liquidati come "strumentalizzazioni politiche da contestualizzare" (visto che non si possono più occultare o facilmente giustificare).

Ecco, "la parte giusta della storia" non può dare patenti di moralità a nessuno, né tanto meno, essendo uomini liberi, siamo disposti a prendere lezioni da costoro. Sia chiaro. La strumentalizzazione - questa sì! - della terminologia "nazifascista", usata al solo scopo di affibbiare ai fascisti i crimini commessi dai Germanici è solo una operazione politica da respingere. Per onestà intellettuale, prima che per correttezza storica. Ma Mussolini deve rimanere un "criminale", un "capobanda". Benissimo, e tutti gli statisti degli Stati del "bene assoluto" cosa sono? E non stiamo parlando degli schiavisti dell'Ottocento, dei guerrafondai del secolo scorso. Basta sfogliare le pagine dei giornali di oggi, nel regno delle abusate, quanto vuote, parole: "democrazia", "pace", "fratellanza".

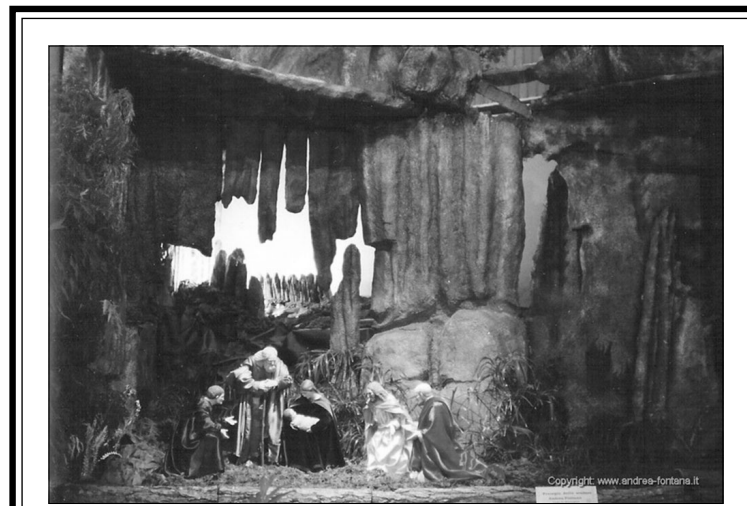
Il Fascismo e il Nazionalsocialismo come regimi sono finiti nel 1945. Eppure, guerre, razzismi, violenze di ogni genere non sono certamente cessati. Si sono moltiplicati. Certo, lontano dall'Europa "civile" si dirà. Dimenticando che le colonie, da sempre, non si fanno guerra tra loro. Accettano il "padrone", la loro pacifica schiavitù, limitandosi caso mai a portare le armi per gli altri (e non vogliamo ampliare il discorso citando le Guerre del Golfo o i vergognosi bombardamenti sulla Serbia

di qualche anno fa). Per tutti questi "massacri in democrazia", ci si limita a condannare verbalmente, ad indignarsi ipocritamente, a girarsi dall'altra parte quando non farsi complici, sposando la consolidata omertà istituzionale (cfr. il dramma delle foibe fino al 2004).

I fascisti, cari moralisti sedicenti gramsciani, non erano certamente a My Lai dove in nome della "libertà" e della democrazia si compì un massacro indicibile; così non erano in tutte quelle stragi di cui gli Stati democratici si sono macchiati fino ai nostri giorni, sempre in nome della "parte giusta della storia". E non vogliamo entrare nel merito del comunismo, barbarie certamente peggiori al nazionalsocialismo, perché - nonostante le coccole che il politicamente corretto gli dedica - sarebbe, almeno per noi, come "sparare sulla Croce Rossa". Però, il "criminale" rimane Mussolini. Perché, tra l'altro, aggredi con una guerra un altro Stato. Ossia, fece quello che tutti gli Stati, fin dagli albori della civiltà, hanno fatto e continuano a fare. Ma perché non ci si parla del volontarismo di guerra, delle passioni, degli eroismi, che animarono gli Italiani in quegli anni? Passioni ed eroismi, volontà di sacrificio e culto del dovere (cfr. art. 52 della Costituzione!), che furono vivi e reali, anche davanti alle sconfitte, almeno fino al 25 Luglio 1943. Il consenso, caro Cazzullo. Il consenso.

Ricordiamo comunque che, in base alle concezioni politicamente corrette di oggi - dove si condannano eventi di 100 anni fa e si giustificano barbarie commesse a pochi chilometri nello stesso momento in cui si pontifica -, l'Italia è uno "Stato canaglia". Rimane uno di quegli Stati che, nella sua storia, ha sempre scatenato guerre. Mussolini, lo diciamo sapendo di suscitare scandalo, non inventò la guerra, semplicemente ha seguito la scia. La verità è che lo si condanna di aver perso quella guerra, non di averla fatta. Perché se la fortuna avesse arreso alla Nazione italiana - non a Mussolini, cari antifascisti - oggi avremmo una statua al Duce in ogni piazza e i giornalisti che oggi si indignano

(segue a p. 3)



Un presepe in ogni casa italiana
simbolo di tradizione - simbolo di identità

SGARBI, L'ARTE E IL FASCISMO Una visione pasoliniana, non storica

Leonessa (Rieti), 24 Agosto - Vittorio Sgarbi è certamente un personaggio straordinario che ha saputo coniugare cultura e provocazione, tanto da diventare uno dei pochi intellettuali italiani ad avere un seguito popolare, oltre che un generale apprezzamento in ambito accademico per il suo alto profilo di studioso. Il suo passaggio per le vie delle città è spesso interrotto da ragazze e ragazzi che chiedono una foto, come le sue conferenze sono veri e propri eventi. La presentazione del suo ultimo interessantissimo libro *Arte e Fascismo* (La Nave di Tesseo, 2024) in quel di Leonessa ne è stato un esempio lampante: il Chiostro di San Francesco pieno in ogni ordine di posti, come mai lo si era visto.

Sgarbi ha raggiunto la meravigliosa cittadina reatina, alle spalle del Monte Terminillo, per presentare - come abbiamo accennato - il suo ultimo lavoro, scaturito dopo l'allestimento della "rivoluzionaria" mostra al MART di Rovereto (di cui è Presidente) dal titolo *Arte e Fascismo* dove, per l'appunto, è stato dato lustro all'arte esplosa durante il Regime. Esposizione fortemente voluta da Vittorio Sgarbi e magistralmente curata da Beatrice Avanzi e Daniela Ferrari. Qualcosa che ha ben pochi precedenti, tanto forte è la censura che gli antifascisti hanno imposto a tutti gli artisti che, durante il Ventennio, concepirono le loro opere. Erano fascisti e, quindi, se non potevano essere cancellati fisicamente come ai "bei tempi" della Resistenza, lo fossero almeno nella memoria collettiva: essi non erano mai esistiti, come le loro opere. "Arte degenerata" secondo il pensiero dei comunisti. Arte da distruggere come vorrebbero oggi i neopartigiani della *cancel culture*.

Non ci sono riusciti e Sgarbi ha avuto il coraggio di parlare di loro. "Coraggio", abbiamo detto. Coraggio di parlare in democrazia... e già questo dice tutto sul sistema ciellenista che, ancor oggi, grazie al determinante contributo della destra è al potere. Il noto Professore, sia chiaro, non fa nessuno sconto al fascismo. Anzi. Si professa subito antifascista, lasciando un po' sorpresa la platea. «Siamo tutti antifascisti», dice rivolgendosi al pubblico. «La

nostra Costituzione è antifascista», sbandiera solennemente. «Meloni è antifascista», chiarisce. «Il fascismo fu violenza, tragedia. Il fascismo impediva di parlare alle persone libere», sentenza.

Una introduzione che ha il sapore della forzatura, necessaria forse per porsi al riparo dalle saette dei suoi colleghi che già masticano amaro nel vederlo in "area destra" ed ora, addirittura, nei panni dello sdoganatore del fascismo nel mondo della cultura, che deve rimanere "cosa nostra" per i marxisti che ancora occupano enti ed istituti pubblici, archivi e biblioteche, scuole e università, percependo ovviamente laute "parcelle" in denaro della collettività.

Introduzione, oltretutto, non richiesta. Solo un imbecille potrebbe pensare ad un'infatuazione mussoliniana di un uomo come lui, conosciuto da sempre come un liberale e sincero democratico. È pur vero che di imbecilli - oltre che di delinquenti candidabili - la sinistra è piena e "tutti abbiamo famiglia".

Però, dopo l'atto di fede, Sgarbi precisa che oggi il "fascismo" è incarnato... dagli antifascisti di professione, quelli che censurano chi non la pensa come loro.

Forse ridurre il fascismo ad un "luogo comune", ad un "vezzeggiativo" per indicare il "male assoluto" in tutte le sue espressioni ed epoche è un'operazione grossolana. Gli antifascisti fanno gli antifascisti. E se sono liberticidi, censori, violenti, totalitari, supponenti, è perché questo è il loro DNA e non serve certamente scontentare "eredità mussoliniana" per condannare simili atteggiamenti, come abbiamo cercato di dimostrare nel nostro *L'invenzione dell'antifascismo* (Passaggio al Bosco, 2024).

Di là di questa introduzione e della conseguente chiusura, il Professore inizia la *lectio magistralis* con un susseguirsi di riflessioni che sono veri e propri fulmini a ciel sereno per le imbottite coscienze degli ascoltatori, tra cui si notano alcune *radical chic*, con tanto di rolex e vestiti da straccione tipici dell'ambiente politico di riferimento, la borghesia di sinistra.

Già l'esordire nel riconoscere la libertà che il Regime lasciò agli artisti e le sovvenzioni che concesse loro - a differenza del "dopo" - è qualcosa che mai si era sentito in ambito accademico. Così come il riconoscere come il Regime comprese l'importanza dell'arte non solo per fini propagandistici, cosa che mai il sistema ciellenista, in 80 anni, ha fatto, son tutte cose che fanno profondamente riflettere.

Ma, subito dopo, ancora la tecnica di "un colpo al cerchio e uno alla botte". Sgarbi formalizza la sua tesi: "Il fascismo non fu arte, l'arte non fu fascismo". Una vera e propria "etichetta di sicurezza" che l'uomo di cultura ha voluto imprimere nel suo libro, per giustificare il rivoluzionario accostamento tra le parole "arte" e "fascismo".

Del resto, in 80 anni, quelle poche volte che si è accennato alla

cultura e all'arte fiorita durante il Ventennio, la censura ciellenista ha posto al bando ogni riferimento al fascismo, utilizzando parole neutre come "Anni '30", "Novecento", "tra le due guerre", "dopo il Primo conflitto mondiale", ecc. Insomma, per la sinistra, la parola "fascismo" fa lo stesso effetto del crocifisso per i vampiri. Deve essere estirpata dai libri di scuola, dalla memoria collettiva e, soprattutto, dalle coscienze degli Italiani. Come voleva Togliatti, con gli strumenti di Gramsci (gli unici "purtroppo" leciti in democrazia). Cosa vuole dire il Professore con "il fascismo non fu arte"? Sembra una contraddizione con tutto quanto quello che lui afferma durante la *lectio*.

Sgarbi sostiene che, sebbene gli artisti - gli straordinari artisti - del Ventennio fossero tutti fascisti, tutti tesserati, tutti convinti estimatori del Regime, la loro arte era "libera", ossia nasceva da una "nicchia celebrare" estranea alla politica di cui si facevano assertori. Forse un po' troppo. È vero, verissimo, che ognuno, durante il Regime, era libero di fare quello che voleva e lo fece. Certo, dipingere un fiore, un paesaggio, un contadino, non era un'azione politica, ci mancherebbe altro. Ma tutti coloro che sposarono una *Weltanschauung* fascista furono fascismo, ed anche la loro produzione risenti di questa visione del mondo. Perché al fianco dei fiori, dei paesaggi, ecc., vi furono opere intimamente fasciste, nel senso che furono ispirate da una precisa *Weltanschauung*, non semplicemente commissionate a "battitori liberi" che avrebbero stilizzato un fascio con lo stesso spirito con cui avrebbero dipinto una falce e martello se ben pagati. Certamente, ci furono i profittatori, i carrieristi...

li troveremo tutti dopo a fare gli antifascisti. Ma furono solo dei miserabili, non certo dei "redenti" dell'acculturazione democratica. Ci furono tanti artisti che seppero rimanere coerenti con le loro idee, pagandone poi un prezzo salatisimo sull'altare della "democrazia" imposta dagli USA alla "colonia-Italia".

Ovvio che il Fascismo, proprio per la sua liberalità - che stride con il sistema liberticida che si denuncia ad ogni occasione - non ebbe un'arte propria, di Regime, come lo fu nella Germania nazionalsocialista, ma le città di fondazione cosa furono?

Non furono espressione di una visione del mondo rivoluzionaria propria del fascismo?

Littoria, Tresigallo, Pomezia, Aprilia, Pontinia, Fertilia, Carbovia, ecc. sono città fasciste e il fatto che durante la *lectio* Sgarbi scivolò più volte sugli inevitabili termini "arte fascista" e "architettura fascista" ne è la più eclatante conferma.

Sì, si può dire arte fascista, si può dire architettura fascista. Senza tante "introduzioni", senza tanti fronzoli fumogeni.

La constatazione della straordinaria

(segue a p. 3)

PER NORMA COSSETTO... PER L'ITALIA!

Nettuno (Roma), 5 Ottobre - Si è tenuta presso il Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe l'annuale manifestazione promossa dal Comitato 10 Febbraio su tutto il territorio nazionale e all'estero "Una rosa per Norma", che vuole ricordare il sacrificio per la Patria della giovane studentessa istriana Norma Cossetto, stuprata ed infoibata barbaramente da un branco di partigiani antifascisti slavo-comunisti.



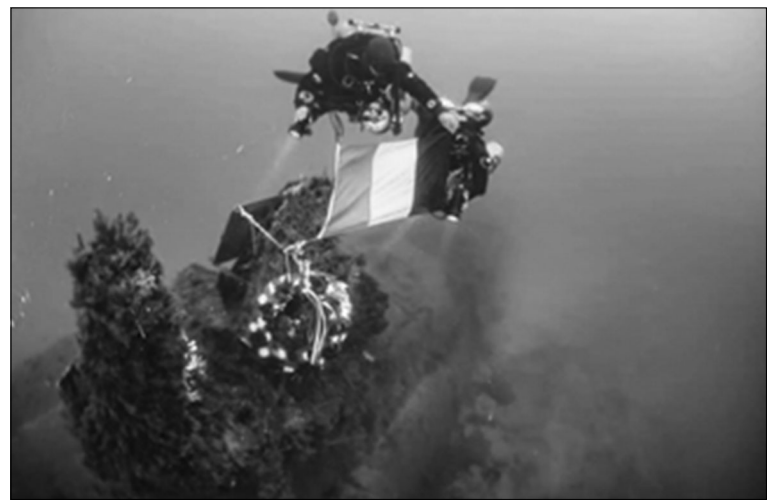
L'omaggio è iniziato al Campo della Memoria di Nettuno, il Sacrario dei Caduti della RSI, dove i Volontari organizzati dal Circolo "Barbarigo" di Anzio si sono dati appuntamento per una giornata di lavoro legionario, nell'etica del sacrificio cantata dal Capitano Co-dreanu. Proprio qui riposa il Marò Gavino Casella di 19 anni, caduto sul Monte San Gabriele, quando il Battaglione "Barbarigo" riuscì a sconfiggere una Brigata titina, salvando tutto il Goriziano dall'invasione delle orde partigiane.

Verso le 11:00, una delegazione del Circolo "Barbarigo", guidata dalla responsabile Cristina Droghini, si è recata presso la panchina tricolore dedicata alla memoria di Norma Cossetto, istituita dai soci dell'associazione nell'ottantesimo del suo sacrificio. Presente, tra gli altri, anche il Dott. Pietro Cappellari, Socio onorario della Fama-ria Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio, fiduciario del Comitato 10 Febbraio e fondatore del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe di Nettuno.

Nel pomeriggio, una delegazione del Circolo "Barbarigo" ha reso omaggio anche al cippo dei Martiri delle Foibe di Anzio, chiudendo così una giornata dedicata alla Patria, ai Caduti della RSI che difesero i sacri confini orientali italiani contro la barbarie comunista, a Norma Cossetto simbolo eterno dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

Mai più antifascismo, perchè l'olocausto degli Italiani dell'Adriatico Nord-Orientale non sia dimenticato.

Lemmonio Boreo



Roma, 10 Ottobre - Via libera della Camera, con 241 sì e 1 astenuto (vergogna!), alla proposta di legge che riconosce il relitto del regio sommergibile Scirè, affondato il 10 agosto 1942 nella baia di Haifa nel territorio dello Stato di Israele, come "Sacrario Militare subacqueo". Finalmente la Nazione paga il suo debito di riconoscenza nei confronti di questi Eroi d'Italia.

ANVG Fed. Reggio Emilia

Genova, 12 Ottobre - Questo anno i nostri Caduti, Valori ed Ideali sono stati fattivamente attaccati da diversi fronti. Istituzioni (mozioni antifasciste votate all'unanimità in comune di Genova che prevedono di nn stanziare un euro per la ristrutturazione del nostro sacrario oggetto di uno smottamento di terra in atto su tutto il costato della zona del cimitero), il tentativo di eliminare la targa che indica il Sacrario RSI nel cimitero, frange di vigliacchi di estrema sinistra che vandalizzano il Sacrario di Monte Manfroi tra cui la tomba in memoria della piccola Giuseppina Gheri ammazzata in modo bestiale dai partigiani e l'ennesima distruzione della targa in memoria di Norma Cossetto a Genova per citare le più importanti.



Le forze politiche e le istituzioni tutte non hanno espresso la minima solidarietà per fatti che hanno riportato il clima politico ai livelli del dopo guerra. Questo è il motivo per cui partecipare in massa alla commemorazione di Sabato 26/10/2024 è molto importante per dimostrare quanto tutti noi siamo legati ai nostri caduti. Alla Commemorazione per l'importanza e la gravità del momento parteciperanno la Presidente Nazionale Anna Mancini e la Vice Presidente Maria Teresa Merli dell'ANFCDRSI. Questo non è un evento mondano ma di testimonianza ideale. Rendiamoci tutti conto dell'importanza di questo momento commemorativo. Aderiamo tutti all'appello di ANFCDRSI e Croce al Manfroi onlus.



Milano, 16 Ottobre - "Sul mare iberico a difesa della civiltà la sua balda giovinezza donava alla Patria". Nell'ambito delle attività di ricerca storica di Associazione Memento è stata ritrovata la sepoltura del S.Ten. Vasc. ANGELO ANGELI, caduto il 24 maggio 1937 nel Porto di Palma di Maiorca in Spagna durante il bombardamento dell'Aviazione Repubblicana. La tomba, collocata nella parte ebraica del Cimitero Maggiore e giacente in stato di totale abbandono e non curanza, ha subito un primo intervento di ripristino al quale ne seguiranno altri finalizzati a dare al S.Ten. Angeli una sepoltura degna del suo sacrificio per l'Italia.

Cavoretto (Torino), 19 Ottobre - Nel pomeriggio di sabato i nostri volontari hanno svolto le pulizie alla statua di Luigi Freguglia, militare italiano, pluridecorato e uno tra i fondatori degli Arditi, situata nel locale cimitero.



Memento



TODI: PRESENTATO IL ROMANZO "TORA TORA" DI CAPPELLARI

Todi, 19 Ottobre - Un pubblico delle grandi occasioni ha gremito la Sala Affrescata del Palazzo Municipale di Todi per la *lectio magisterialis* del Dott. Pietro Cappellari, Direttore delle Biblioteche di Storia Contemporanea "Coppola" di Paderno (Forlì), sul sovversivismo comunista degli anni '60 e di come i settori conservatori degli Stati occidentali "a democrazia avanzata" reagirono davanti al tentativo di "scalata al potere" dei vari Partiti Comunisti.

L'occasione è stata la presentazione del romanzo di successo *Tora Tora* del Cappellari, edito dalla prestigiosa casa editrice Passaggio al Bosco di Firenze, che tratta, per l'appunto, del cosiddetto "golpe Borghese", ossia del tentativo di colpo di Stato che si realizzò nella notte dell'8 Dicembre 1970, da cui la definizione più corretta di "golpe dell'Immacolata".

La serata è stata organizzata dall'Associazione Culturale "Todi Tricolore" che ha saputo allestire una conferenza culturale di grande spessore, facendo convergere nella Sala Affrescata cittadini e studiosi da tutta la provincia, per un evento che ha rari precedenti.

Cappellari, prendendo spunto dalle testimonianze inedite del Prof. Alberto B. Mariani (braccio destro del Comandante Junio Borghese) e di Leone Mazzeo (tra i fondatori del Movimento Politico Ordine Nuovo) ha illustrato ai convenuti come le "democrazie avanzate" reagirono di fronte al pericolo sovietico (di cui i vari Partiti Comunisti erano la *longa manus*), ossia predisponendo misure militari e veri e propri piani operativi in accordo con gli USA, tramite il vincolo della NATO che condizionava - ieri come oggi - le politiche di tutti i Governi occidentali.

In Grecia, con il Piano "Prometheus", poi realizzato dai militari che diedero origine al famoso Regime dei Colonnelli (1967); in Italia, con il "rispolverare" le vecchie strutture paramilitari della Resistenza bianca, delle bande "Osoppo", da cui prese origine la struttura Gladio (il cui nome richiamava, per l'appunto, il simbolo della "Osoppo"). Ma non solo, specularmente a quanto predisposto dai militari greci, anche l'Italia ebbe il suo "Prometheus", il famoso Piano "Solo" - in quanto sarebbe dovuto essere attuato "solo" dai Carabinieri - elaborato dalla Medaglia d'Argento della Resistenza Gen. De Lorenzo (1964).

Sul finire degli anni '60, con l'apertura al PCI adombrata dal democristiano Aldo Moro - di cui si dovrebbero ricordare le lezioni universitarie durante il Fascismo -, i settori conservatori dello Stato italiano si mobilitarono per fermare la follia di un "compromesso storico", dopo l'agghiacciante stagione dei Governi DC-PSI, iniziata proprio da Moro e compagni nel 1960, quando si era inventato un "antifascismo militante" da utilizzare come *instrumentum regni* in funzione anti-MSI e rivivificante la stagione dei Comitati di Liberazione Nazionale, foglia di fico per coprire gli scandali e il caos politico-amministrativo in cui sprofondava l'Italia del benessere economico.

Vi è da sottolineare che l'anticomunismo dei settori conservatori della società italiana nulla aveva di patriottico, ma rispondeva solo alla necessità servile di essere e rimanere partigiani dell'atlantismo. Veri e propri figli dell'8 Settembre.

Non si sa cosa avvenne quella notte del 1970, nulla secondo la Magistratura. Ma se si vuole lavorare di fantasia, e il romanzo serve a questo, si può ipotizzare che questi settori conservatori, democristiani, militari, massoni, conditi con qualche pavone della socialdemocrazia italiana, attuò un piano-farsa al cui vertice mise la carismatica figura del Comandante Borghese, che avrebbe ottenuto l'appoggio diretto e indiretto di tutto il neofascismo, dal MSI alle formazioni extraparlamentari (Avanguardia Nazionale *in primis*). Fu forse una trappola: si mandò allo sbaraglio Borghese per poi incastrarlo, reprimendo il colpo di Stato da loro stessi preparato. Allora si sarebbe denunciato il colpo di Stato "fascista" in atto e chiesto i pieni poteri per stroncare l'agitazione, attraverso una legislazione di emergenza che, ovviamente, non avrebbe colpito i fascisti - ininfluente dal punto di vista politico - ma proprio il PCI, i sindacati e le forze extraparlamentari di sinistra che si sarebbero viste sbarrate, almeno per il momento, le vie d'accesso al potere con le elezioni, il controllo delle fabbriche con gli scioperi e delle piazze con la violenza dei gruppi armati.

Borghese, all'ultimo momento, fu edotto di tutto ciò da un Ufficiale dell'Esercito che lo stimava e interruppe il colpo di Stato già in atto. Fuggì in Spagna e morì misteriosamente alla vigilia del suo ritorno in Italia, quando avrebbe denunciato tutti i veri architetti del golpe dell'Immacolata che l'avevano tradito. Fantasie si dirà. Certamente, ma un romanzo deve far sognare... non certo scrivere la storia come l'antifascismo da oltre 50 anni pretende di fare.

Claudio Cantelmo



Monza, 20 Ottobre - Nella giornata di oggi si sono conclusi i lavori di restauro iniziati nel mese di giugno al Campo 62. Lavori eseguiti in collaborazione all'Associazione "Restauro Arte 900". In particolare i restauri si sono concentrati sulla figura di Aldo Tarabella pluridecorato al valor militare della Grande Guerra e Squadrista.

Memento



Allo scoccare della mezzanotte tra il 25 e il 26 ottobre i Volontari di Memento della Sede di Astrea Milano Sud hanno voluto simbolicamente rendere omaggio ai 70 anni di Trieste restituita all'Italia anche per ricordare come l'appartenenza alla propria Patria e il legame con la propria Terra non siano doni scontati ma conquistati con grande sacrificio e per questo vadano sempre onorati e rispettati. Il Naviglio Grande e in particolare l'Alzaia proprio dedicata a Trieste nella cittadina di Corsico nel sud ovest milanese sono stati scelti a fare da sfondo all'iniziativa.

26.10.1954/26.10.2024: TRIESTE È ITALIANA!

Milano, 20 Ottobre - Oggi al Sacrario dei Caduti Milanesi per la Patria il turno mensile è dedicato all'80esimo anniversario della strage americana di Gorla. Qui è tumulata Giulia Consonni, insegnante della scuola e vittima del bombardamento.

Memento



Bergamo, 26 Ottobre - Campo dei Caduti per la Repubblica Sociale Italiana. In barba alla "clausola antifascista", questa mattina ci siamo ritrovati per ricordare il Sacrificio dei nostri Caduti.

ANFCDRSI Bergamo



Predappio, 27 Ottobre - Centinaia di persone si sono radunate dietro i labari dell'ANAI per rendere onore a Benito Mussolini nel CII anniversario della Marcia su Roma.

Claviere (Torino), 27 Ottobre - In occasione dell'80° anniversario dalla sua morte, la delegazione di Torino di Associazione Memento in collaborazione con l'Associazione Nazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha ricordato l'alpino Renato Assante, Medaglia d'Oro della Divisione Monterosa, caduto il 21 ottobre 1944 sul Monte Chenaillet durante un conflitto contro la fanteria Alpina francese, sepolto al cimitero di Claviere (TO).



Nel pomeriggio la visita al Museo del Forte Bramafam di Bardonecchia (TO) dove sono conservati i reperti del Regio Esercito da fine '800 sino alla Seconda Guerra Mondiale.



La memoria umiliata di Norma Cossetto

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, nel cui Albo d'Oro rifulgono i nomi dei Cossetto e degli altri Martiri per l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, apprende con disgusto dell'iniziativa di Gorizia, con la quale il nome di Norma Cossetto, semplice studentessa italiana, sarà associato con quello di una "militante slava" uccisa dai Germanici.

L'operazione, di chiara matrice antifascista, non nuova, mira chiaramente al depotenziamento della mobilitazione popolare che, grazie al Comitato 10 Febbraio, proprio in quei giorni, si avrà in nome di Norma Cossetto e di tutti i Martiri per l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

È già avvenuto con il Giorno del Ricordo, atto di accusa perenne dei crimini contro l'umanità commessi dagli antifascisti tutti, quando si è voluto associare il ricordo delle vittime delle foibe con quello dei terroristi slavi che agivano contro l'Italia e contro gli Italiani.

Questa non è uguaglianza, questa non è pacificazione. La pacificazione nazionale si otterrà solo quando tutti potranno commemorare i propri morti ed esprimere liberamente le proprie idee; quando sarà finalmente compresa da tutti la legittimità della scelta della RSI; quando sarà coralmemente accettato l'olocausto dei combattenti della RSI in difesa del confine orientale italiano; quando saranno moralmente sanzionati tutti i crimini contro l'umanità commessi dagli illegittimi belligeranti partigiani (italiani e stranieri) compiuti contro l'Italia e gli Italiani.

Davanti alla morte siamo tutti uguali e a tutti si deve rispetto. Ancor oggi questo manca per i combattenti della RSI, tanto che sono dei privati cittadini a mobilitarsi per onorarli, come avviene per Norma Cossetto.

Davanti a tali manifestazioni popolari, non potendole vietare, c'è chi tenta di depotenziare gli eventi, unendo forzatamente al ricordo di una Martire d'Italia altri "personaggi", utilizzati per l'occasione come grimaldello per scardinare la portata culturale e patriottica di ciò che sta accadendo.

L'ANFCDRSI interpretando la volontà dei propri iscritti e simpatizzanti, attuando un imperativo morale dettato da una battaglia ultrasettantennale per la pacificazione nazionale e le onoranze ai Caduti della RSI:

- 1) **Prende le distanze da quanto avverrà a Gorizia** e dai suoi promotori, in primis dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, non nuova ad iniziative del genere;
- 2) **Esprime solidarietà alla famiglia Cossetto**, il cui nome sarà abusivamente utilizzato per un'operazione politica che mira a depotenziare il ricordo di Norma;
- 3) **Esprime vicinanza al Comitato 10 Febbraio** la cui iniziativa "Un fiore per Norma" è stata attaccata da un'operazione di depotenziamento tipica dell'antifascismo di mestiere;
- 4) **Rinnova la fiducia nella Libera Provincia dell'Istria in Esilio** quale unica vera rappresentante degli esuli e unica difesa dei diritti italiani nell'Adriatico Nord-Orientale;
- 5) **Invita tutti i suoi iscritti e simpatizzanti a partecipare** alle iniziative previste in tutta Italia per la manifestazione "Un fiore per Norma" del Comitato 10 Febbraio, spronandoli a farsi attivi promotori nelle proprie città di tale ricordo;
- 6) **Rinnova il giuramento di fedeltà all'Idea e alla Patria** di Norma Cossetto e di tutta la sua famiglia, senza se e senza ma, dichiarando, ancora una volta, davanti ai manipolatori della storia, agli odiatori antifascisti, "noi siamo i Cossetto", noi siamo i difensori dell'italianità dell'Istria, di Fiume e di Dalmazia. Di ieri, di oggi, di domani.

ANFCDRSI

Paderno di Mercato Saraceno, 4 Ottobre 2024

Il famoso eroe partigiano Francesco Siri per la prima volta mostrato sui social (foto). Questo "eroe" di anni 18 ex appartenente alla Brigata "Buranello", dopo tre mesi dalla fine della guerra trucidò tre Carabinieri (ho trovato tutta la documentazione che lo riguarda).

Il primo agosto 1945 i Carabinieri Romolo: Innamorati, Antonio Ficarra e Venerando Russo, tutti poco più che ventenni ed in forza alla Stazione di Genova Voltri, erano impegnati in un servizio di perlustrazione dalle ore 19 alle 22, sulla via Pegli-Voltri. I tre carabinieri si spingevano fino al paese di Fiorino per seguire una carovana di zingari, ma cadevano in un'imboscata ordita da una banda composta principalmente da ex partigiani unitamente, che li aveva bloccati per rapinarli delle loro armi e munizioni in dotazione, al fine da poterle conservare come proprio arsenale per compiere altri reati. Dopo essere stati bastonati e derubati dei loro equipaggiamenti, vennero successivamente uccisi raggiunti da una raffica di mitra, e i loro corpi vennero gettati in



una buca scavata dai balordi stessi vicino ad una casa colonica in località Fabbriche di Voltri. Gli autori della strage vennero identificati in: Liborio Piazza, nome di battaglia "Doro", 21 anni, autore materiale che li uccise con raffiche di mitra, Francesco Siri nome di battaglia «Matto» che lo aveva aiutato a disarmare e a portare i carabinieri sulle alture unitamente a Giovanni Lazzaro Bozzano detto "Beghin", Giovanni Piccardo detto "Giuli" e Angelo Pizzorino.

Cav. Emiliano Ciotti
Presidente AMVM
(26 Luglio 2024)

RIEDIFICARE IL MONUMENTO AD AURELIO PADOVANI

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI assiste con disgusto all'opera di cancellazione della nostra civiltà portata avanti dal sovversivismo neomarxista, con l'abbattimento di monumenti, lapidi ed opere artistiche costruite in tempi passati ad eterna gloria dei Grandi della nostra Nazione.

Contemporaneamente, si posizionano nelle piazze delle nostre città dubbi agglomerati a forma di fallo o vagina, cumuli di rifiuti, sterco in cemento, ecc. definendoli "espressioni artistiche", e si vietano monumenti alla maternità, alla famiglia naturale, agli Eroi della nostra Nazione.

Davanti a quanto avvenuto nuovamente a Napoli, l'ANFCDRSI - pur comprendendo le richieste di chi chiede l'immediato smantellamento del pene d'autore appena inaugurato - chiede la riedificazione del monumento ad Aurelio Padovani che giace vergognosamente smontato ed abbandonato nei sotterranei della Galleria Borbonica, perché i napoletani e gli Italiani tutti possano raffrontare le due opere e giudicare la profonda differenza in termini di cultura, politica, umanità, moralità.

Basterà poi il prossimo acquazzone purificatore a discriminare chi sarà dimenticato e chi rimarrà in eterno.

ANFCDRSI

Paderno di Mercato Saraceno,
12 Ottobre 2024



PER I CADUTTI PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Rapellini Rosanna (Vaprio d'Agogna NO), Mensi Ismaele (Esine BS), Filisetti Marco (Gorle BG), Bellentani Eugenio (Genova), Pierini Luca (Parma), Virgili Claudio (Ravenna), Guidi Pier Paolo (Firenze), Iungo Cosimo (Roma), Gavelli Laura (Faenza RA), Turaglio Mario (Cavour TO), Cenni Pier Francesco (Imola BO), Siciliano Mario Cosimo (Villa Castelli BR), Rugi Renato (Larderello PI), Olivero Barbara (Biella), Fedeli Luca (Malagnino CR), Fedeli Luca (Malagnino CR), Guidi Pier Paolo (Firenze), Fino Luigi Antonio (Bari).

Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Fujani Giovanni (Campomorrone GE), Scarcella Roberto (Villa di Serio BG), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Casanova Danilo (Ventasso RE), Lattanzi Stefano (San Benedetto del Tronto AP), Cantamessa Luigi (Trescore Balneario BG), Di Roma Stefano (Pisa), Viola Vanni (Copparo FE), Ballerini Franco (Rignano Flaminio RM).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Stanzani Franco, a sostegno	Euro 70,00
Maria Rachele e Marco Raffa in memoria della mamma Nidia Ramella ausiliaria Btg. Lupo della X Mas. Castiglione Chiavarese (Genova)	Euro 50,00
Pigni Emanuele (Tradate VA), a sostegno	Euro 100,00
Franzoni Paolo (Milano), a sostegno	Euro 100,00

Versamenti all'11 novembre 2024.

L'ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 9 Dicembre 2024

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraud; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima.crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 15 novembre 2024.

LA STORIA NON PUO' ESSERE INFLUENZATA DA "MOTIVI IDEOLOGICI": PER QUESTO NON SIAMO ANTIFASCISTI

Lettera aperta a Vincenzo Robles

Egregio Dott. Robles, Vi ringrazio per la citazione nel Vostro libro *Il fascismo dietro le quinte. Il caso Bitonto* (Edizioni dal Sud, 2024). Mi permetto di scriverVi per precisare meglio quanto da me esposto alla giornalista del "Quotidiano di Bari" Maria Giovanna Depalma, poi rilanciato dal periodico "L'Ultima Crociata" (cfr. M.G. De Palma, *Bitonto e la sua storia: Nicola Ungaro caduto per la Causa nazionale nel 1919*, a. LXX, n. 2, Marzo 2020) e da Voi analizzato.

Se ho capito bene, mi attribuite l'ipotesi di un collegamento tra il giolittismo bitontino e il primo fascismo nella cittadina. Ipotesi che, diciamo subito, non compare nell'intervista. Non ho mai affermato che il pre-fascismo di Bitonto sarebbe stato impersonificato dai "mazzieri" liberali. Tanto è vero che nel testo chiarisco in modo inequivocabile che "fare dei mazzieri liberali dei 'proto-squadristi' [è] un non senso".

La mia indagine sul caso bitontino, in realtà, voleva evidenziare come la violenza politica fosse una componente della società dell'epoca, ben prima dell'avvento dello squadristo, e nessun movimento ne fu immune. Quindi, nessun "ponte" giolittismo-fascismo, nessuna consequenzialità mazzieri-squadristi. Soprattutto: nessuna primogenitura della violenza al fascismo, tutto qui. Il "così fu" che compare nel mio intervento, non voleva assolutamente validare la continuità mazzieri-squadristi, ma "arrendersi" alla forzatura che venne fatta nel 1942, quando il liberale Nicola Ungaro, assassinato il 17 Ottobre 1919 da un leghista, fu riconosciuto come Caduto per la Causa nazionale dal Regime. Nessuna confusione è possibile. Tanto

è vero che Voi stesso riconosce che io, nelle conclusioni, rinegherei l'ipotesi iniziale, praticamente contraddicendomi. No, non mi contraddico, confermo quello che ho detto alla Dipalma e che Voi non avete capito.

Che poi la mia "ipotesi" - in realtà, l'ipotesi che Voi mi attribuite - sia "dettata più da motivi ideologici", rappresenta una interpretazione dei miei studi ben lontana dalla realtà ed offensiva, in quanto mai nessuna ideologia ha viziato i miei scritti, essendo stati sempre la ricerca, l'onestà intellettuale e i documenti il faro del mio scrivere. Sono ben altri coloro che hanno fatto dell'ideologia una lente deformante della realtà storica e comoda catapulte per il successo e le lusinghe del sistema. Iniziando dai comunisti, maestri della menzogna, e gli antifascisti in generale. I "gendarmi della memoria" che tengono da più di mezzo secolo in ostaggio la storia della nostra Nazione attraverso la famosa egemonia culturale, che sarebbe stata solo un mezzo, non dimentichiamolo, per spalancare la via alla conquista del potere da parte del PCI. Ma se Gramsci era un uomo per bene, i gramsciani sono solo dei mascalzoni, per non dire altro. Scrivere che "la violenza dei fascisti abbia lo stesso obiettivo dei mazzieri, vale a dire l'immobilità del Sud" e che gli squadristi "sono strumento di intervento nelle lotte sociali", che "vogliono arrestare la crescita delle organizzazioni sindacali attraverso le quali il proletariato rurale acquista coscienza di sé e dei propri diritti", è solo sostenere una visione marxista della storia, ben lontana dalla realtà.

Prima di tutto, la violenza degli squadristi nacque come reazione nazionale e popolare alle barbarie compiute durante il Biennio Rosso 1919-1920, dove non vi fu l'affermazione delle organizzazioni sindacali per il riscatto del proletariato, ma il bolscevismo puro, fatto di violenze senza precedenti nella storia della nostra Nazione. Una reazione che ebbe, fin dagli inizi, il consenso di gran parte dell'opinione pubblica, stanca degli esperimenti rivoluzionari degli "apprendisti stregoni" del PSI.

Gli squadristi - in parte proletari anch'essi, non si dimentichi - scesero in campo in nome di profondi valori spirituali - la Patria, la famiglia, la religione - vilipesi dal sovversivismo dilagante in barbari "sabba" quotidiani. Che poi tra loro, come in tutti i movimenti di massa, vi fossero anche delinquenti e profittatori, che la repressione del sovversivismo facesse comodo anche alla borghesia e agli Agrari, non costituisce patente per giudizi di merito su un movimento che fu nazionale, generazionale e, non dimentichiamolo, popolare. Infatti, gli squadristi - dipinti da una falsa lettura classista della storia come "guardie bianche" del sistema capitalista-liberale-democratico - erano portatori anche di profonde istanze di rinnovamento sociale, come la battaglia per la proprietà della terra ai contadini dimostra. E quando nelle campagne, insieme alle camicie nere, comparvero i primi Sindacati fascisti,

le Leghe rosse - che fino ad allora aveva esercitato una violenta dittatura - si sgonfiarono improvvisamente. E la fuga dei propri iscritti verso il sindacalismo fascista fece molto più paura ai socialisti delle spedizioni punitive!

Tutto questo è ben evidenziato e documentato, tra l'altro, nella mia opera in quattro volumi, per un totale di 2.400 pagine, *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. Il Centenario della Rivoluzione fascista* (Passaggio al Bosco, Firenze 2020-2023), alla quale rimando per i dettagli del caso e una migliore comprensione delle mie affermazioni (compresa l'indagine sulla morte di Nicola Ungaro).

Che, poi, la conquista del potere da parte del fascismo abbia attratto come una calamita anche le vecchie classi borghesi che, come al solito, cercavano di riciclarsi nel nuovo sistema, è un dato di fatto, che dimostra anche quali livelli di consensi raggiunse il Regime. Il notabilato si scopri così "fascista", ma non per questo il Sud venne "immobilizzato". Le opere pubbliche che trasformarono il volto del Meridione italiano sono monumenti che non possono essere cancellati. Così la lotta alle malattie, all'analfabetismo, alla disoccupazione, alla mafia. Tutta una politica - con i suoi limiti, errori e contraddizioni - che portò, coerentemente con i postulati socialisti del fascismo, al famoso "assalto al latifondo" del 1940, che solo i carri armati angloamericani fermarono. Si trattò di progetti reali che, tanto è vero, vennero presi pari-pari nel dopoguerra... ed attuati, come evidenziò anche Renzo De Felice. In questi ultimi 80 anni, tanto per restare in tema di "immobilismo", come è evoluto il Mezzogiorno?

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma crediamo che con queste precisazioni si sia capita la differenza tra chi serve una ideologia falsa e pontifica con supponenza per autolegittimarsi e chi, uomo libero, scrive e studia la storia senza fini pedagogici o politici, ma solo per comprendere il passato della nostra Nazione. I primi, per quanto autorevoli e stipendiati dallo Stato, non sono mai stati dalla "parte giusta" della storia, come gli piace vantarsi. E non lo saranno mai. Distinti saluti.

Pietro Cappellari

Paderno (Forlì), 1° Agosto 2024



Da Sandro Pertini a Pietro Nenni, non dimentichiamo il volto dei socialisti italiani.